

domenica 24 febbraio 2002

Italia

l'Unità

9

Dubbi sulle prove raccolte finora. Ma il legale dei genitori avvisa: deve essere mantenuto il più stretto riserbo sulle indagini

«Aspettiamo che qualcuno confessi»

Delitto di Cogne, vertice degli investigatori. Martedì i primi risultati delle perizie

Marco Strichiele

AOSTA Cominciamo dalla fine: col professor Carlo Federico Grosso, difensore di una «parte offesa» sempre più minacciata di un cambiamento di ruolo, che lancia inviti alla cautela ed alla riservatezza alla Procura ed ai Ris. Dice della prima: «Ho sempre avuto molta stima per il suo equilibrio e la sua prudenza». Dice di entrambi: «Sono assolutamente certo che essi, come deve accadere in ogni indagine penale e tanto più in una delicata come questa, abbiano sempre mantenuto e manterranno il massimo riserbo sull'indagine in corso». Proviamo a tradurre: basta con le notizie che trapezano e che coinvolgono Annamaria Lorenzi, la mamma del piccolo Samuele. E piedi di piombo prima di assumere qualche provvedimento nei confronti della signora. Della cui innocenza, l'avvocato, è «convinto ogni giorno di più».

Così termina un sabato di improvviso risveglio di attività attorno al massacro di Cogne, e che prelude all'arrivo ad Aosta, mercoledì, dei Ris di Parma, coi risultati degli esami compiuti: «Fino ad allora», risponde implicitamente all'avvocato il procuratore della repubblica Maria del Savio Bonaudo, «non ci saranno significative svolte nell'inchiesta». Dopo, non è garantito.

Ma che è successo, ieri? La giornata si apre con una notizia che potrebbe determinare una svolta dell'indagine. Riguarda il pigiama azzurro di Annamaria Lorenzi, sequestrato poco dopo l'omicidio. Stava, ripiegato, su una sedia in corridoio, fuori dalla stanza matrimoniale in cui il bambino è stato ucciso. Era macchiato del sangue di Samuele. Fin qui si sapeva. I due punti nuovi arrivano dalle analisi dei Ris: il sangue del piccolo, su quel pigiama, è schizzato. E le macchie sarebbero solo sulla parte anteriore, non sono penetrate fino al punto di toccare anche il dorso.

Deduzioni: al momento dell'omicidio quel pigiama doveva essere vicinissimo a Samuele - nulla di



Continuano le ricerche nella villetta di Cogne dove è stato ucciso il piccolo Samuele

Ansa

strano, Annamaria poteva averlo lasciato sul letto matrimoniale dopo essersi vestita - ma soprattutto poteva essere indossato dall'assassino, spiegazione più plausibile del sangue penetrato solo nel tessuto anteriore. La conseguenza, in questo caso, è facilmente immaginabile.

Stanno così le cose? Ufficialmente, nessuno conferma, ma nemmeno smentisce: la procura, semplicemente, nulla sa degli esami dei Ris finché non saranno consegnati. Bisogna aspettare, appunto, mercoledì, per capire quante e quanto estese siano le chiazze sul pigiama, la loro compatibilità con un indumento eventualmente abbandonato sul letto.

C'è già stata, in questa vicenda, un'altra pista ambigua: quella dell'oggetto usato per uccidere Samuele. Pareva fosse il blocco di cristalli di quarzo trovato insanguinato nella villetta. Adesso l'opinione è cambiata. Sì, da quella pietra qualcuno aveva lavato via due macchie di sangue di Samuele. Ma troppo piccole per considerarla lo strumento di un delitto. Anche le ferite sul capo del bambino coincidono poco coi cristalli, e la forma degli schizzi di san-

gue sul soffitto della stanza ora fa pensare a d un attrezzo munito di un manico che abbia fatto da leva.

Così, mentre da un lato si aprono misteri laterali - chi e perché ha ripiegato e trasferito il pigiama? Come ha fatto il blocco di quarzo, collocato in un'altra stanza, a sporcarsi del sangue del bambino? - dall'altro ricomincia l'estenuante ricerca dell'arma che ha inferto a Samuele, ultimo risultato dell'autopsia, «due colpi fondamentali e quindi sussidiari». Ed eccoci al primo pomeriggio di ieri, quando cinque carabinieri di Aosta, comandati dal maggiore Filippo Fruttini e guidati via telefono dai Ris di Parma, tornano per la quinta volta nella villetta del massacro. Scattano ulteriori fotografie, fanno riprese video, ma cercano di nuovo, soprattutto l'oggetto misterioso, la possibile arma. Qualcosa di lungo, con almeno un lato acuminato: un attizzatoio, un mestolo, chissà cos'altro.

Dopo due ore sono fuori, uno ha in mano la stessa valigia che portava entrando, difficile capire se la ricerca è stata fruttuosa, ma sembra di no. Quest'«arma» è davvero un rompicap, casa, terreno attorno, discarica, sono stati passati al pettine senza esito, o l'assassino è scappato portandosela via o ha trovato un

complice che ha provveduto. L'input per questa ennesima ricerca è scaturito da un summit in procura fra il sostituto Stefania Cugge, i carabinieri ed il perito della procura Francesco Viglino. Il professor Viglino ha mostrato al magistrato le 250 foto scattate durante l'autopsia, e non deve esser stata una mattinata allegra. Assieme hanno rivisto le «forme» dei 17 colpi, e deciso il tipo di oggetto da cercare in linea di massima. Lunedì, a Torino, Viglino e Carlo Torre - il perito della «parte offesa» - approfondiranno la ricerca. Nessuno dei due si sbilancia sull'arma. Tanto meno sul pigiama insanguinato. Torre andrà ad esaminarlo dai Ris «nei prossimi giorni», Viglino dice: «Non l'ho neanche visto». Professore, ma cosa serve per prendere l'assassino? Sorride perplesso: «Ah! Che confessi!».

Molti studenti, ma non solo all'Università di Chieti dove psicologi e esperti hanno discusso del delitto di Novi. Tutti d'accordo sulla impunità della ragazza

Al convegno su Erika è subito ressa di curiosi

ROMA «Il caso Erika» continua a suscitare interesse e polemiche. L'ultimo atto è andato in scena ieri nell'Università D'Annunzio di Chieti, dove è stato organizzato un convegno, «Il caso Erika, psichiatria e diritto», a cui hanno partecipato numerosissimi studenti. Così tanti che è stato necessario aprire, oltre all'aula magna della facoltà di Farmacia, dove si è svolto, anche altre tre aule. L'iniziativa è partita dal preside della facoltà di Lettere, Gaetano Bonette, mentre tra i relatori c'erano l'avvocato di Erika, Mario Boccassi e lo psichiatra Massimo Fagioli, docente di Psicologia clinica all'università di Chieti, nonché titolare del corso di laurea in psicoterapia nell'ateneo abruzzese, molto noto per le innovative teorie psichiatriche. Il risultato

della discussione, alle fine, è stato soprattutto uno: il fronte comune che si è formato a favore dei due ragazzi responsabili del massacro di Novi Ligure. Una «corrente di pensiero» l'hanno chiamata i numerosi studenti accorsi in massa per ascoltare le tesi dell'avvocato Mario Boccassi, del docente di clinica psichiatrica della Sapienza di Roma, Nicola Lalli, o del suo collega Massimo Fagioli della D'Annunzio. Non sono mancate neanche le critiche contro i periti del Tribunale dei Minori di Torino. Boccassi ha osservato che «forse i periti non hanno capito Erika», e ha chiesto il supporto «dei relatori e del pubblico del convegno per lanciare un appello al fine di dimostrare la non imputabilità, parziale o totale della ragazza». L'appello è stato

accolto da un lungo applauso.

Poco prima, l'avvocato di Erika, aveva sostenuto «il diritto penitenziario minorile in Italia non esiste, tanto che alla richiesta di un supporto ad Erika in una struttura di cura, il tribunale ha risposto non accogliendola, e assicurando alla ragazza solo 15 minuti di colloquio in carcere ogni settimana con uno psichiatra».

Il legale, che in passato era stato protagonista del proscioglimento della ragazza implicata nella vicenda dei «sassi di Tortona», ha contestato anche alcuni assunti della psichiatria: «Ho seri dubbi - ha spiegato - che l'assenza di sintomatologia corrisponde all'assenza di malattia mentale e partendo dal presupposto che l'adolescenza è un momento di grande crisi per i giovani,

le decisioni dei giudici del tribunale hanno lasciato molti spazi oscuri». Di analogo contenuto la relazione di Lalli che ha parlato di «generico disturbo della personalità» emerso dalla perizia di Torino, mentre il magistrato romano, Francesco Dall'Olio, ha esaminato i concetti di intendere e volere per evidenziare che «in fondo la capacità di intendere e di volere non ha nulla a che fare con la malattia mentale per la cui comprensione è indispensabile liberarsi dalla ideologia religiosa e affrontare, anche dal punto di vista giudiziario, la realtà interiore degli esseri umani». Un'altra sessione del convegno di ricerca dedicata alla vicenda di Novi Ligure, si terrà a Chieti il prossimo 2 marzo alla presenza di psichiatri, ricercatori e docenti universitari.

FIAT PUNTO.

L'UNICO INTERESSE DI QUESTO FINANZIAMENTO È IL VOSTRO.



COGLI
l'attimo

Fiat Punto da

€ 8.690*

16.830.000

2+
Su tutta
la gamma Fiat
2 anni di
SuperGaranzia
con chilometraggio
illimitato

Più un finanziamento in 20 mesi a tasso zero. Fino al 28 febbraio.

*Prezzo chiavi in mano IPT esclusa, in caso di un usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento **SMA** in 20 mesi a tasso zero e non con altre iniziative in corso. Esempio di finanziamento, Importo max finanziabile € 6.200 (L. 12.004.874) in 20 rate da € 310 (L. 600.244). Spese gestione pratica € 129,11 (L. 249.992) + bolli.TAN 0%,TAEG 2,44%. Salvo approvazione **SMA**.

FIAT
www.buy@fiat.com